

Metropolis

RAGAZZI CHE RUBANO, PICCHIANO, DEVASTANO. NEO BULLISMO O NEO TEPPISMO. UN FENOMENO CHE SI ESTENDE E CHE INQUIETA. COLPA DELLA FAMIGLIA?

«Attenzione al termine baby gang. Nell'immaginario collettivo potrebbe essere assimilato alle vere bande criminali giovanili, quelle americane o del nord Europa. Niente a che vedere con la nostra realtà. Qui parlerei piuttosto di comportamenti di gruppo. Che comunque non significano sottovalutare il fenomeno. Ma il distinguo è necessario». Mette in guardia, Giovanni Ingrassi, procuratore capo al Tribunale dei minori di Milano, una lunga esperienza di giustizia minorile. Tranne i nove anni in cui è stato pretore delle isole Eolie, infatti, la sua carriera si è svolta a contatto con i minorenni, nel capoluogo lombardo.

Dottor Ingrassi, come spiega questo fenomeno, ragazzi di buona famiglia che rubano, spaccano, ricattano?

«In genere questi gruppi, che si riuniscono in maniera abbastanza occasionale, spontanea, hanno l'unica preoccupazione di inventarsi qualcosa, tenendo conto delle loro pulsioni. A mio parere, i reati che commettono, formalmente contro il patrimonio, in realtà sono contro la persona. I bersagli sono infatti coetanei, o più piccoli. Ragazzini che da come si vestono, da come si atteggiavano, rappresentano certe regole sociali che loro rifiutano, contestano, proprio perché appartengono al loro mondo.

Quindi non rubano per prendere ciò che altrimenti non potrebbero avere? Penso ad esempio a quella quindicina di giovinastri che hanno rubato le Nike a due coetanei sul metrò.

«No. Di Nike potrebbero averne anche 300 paia, ma il punto è che le scarpe firmate, così come i giubbotti o i telefonini sono simboli del nostro tipo di vita, di società. Infatti non rubano per vendere. Anzi, queste cose in genere vengono buttate. Ecco perché dico che si tratta di reati contro la persona e non contro il patrimonio. Sono dispetti, prepotenze. Forme di razzismo, anche. Da noi non c'è il razzismo nei confronti del nero, ma del diverso. Di quello che è bravo, che va bene a scuola, che ha l'aria di avere in tasca dei soldi».

Ma in questo caso si tratta di due classi sociali diverse, quindi di gente che prende perché non ha? «Certo, può essere una componente, ma non è essenziale. La molla è un'altra. L'affermazione di sé, la ricerca dell'identità, che nell'età adolescenziale è un grosso problema».

Non capisco. La ricerca dell'identità deve passare necessariamente



Teppismo

Dalle case devastate alle nike rapinate

Giovani afflitti dalla noia e in cerca di identità

L'opinione di Giovanni Ingrassi, magistrato

Asino e senza faccia il ragazzo che ruba, picchia o fa il vandalo

ROSANNA CAPRILLI

INFO
Reato di gruppo

Il "bullo" non agisce mai solo: secondo una indagine condotta l'anno scorso dal tribunale dei minori di Roma, il 61% dei reati viene commesso in concorso. Il 67% dei ragazzi sono incensurati. Nel gruppo compaiono anche i maggiorenni (14 per cento).

te attraverso atti vandalici?

«Se non trovi altro nelle risorse che hai intorno, famiglia, scuola, educazione, vai a cercarla in strada. Perché un adolescente ha bisogno di un modello positivo, ha bisogno di attenzione, che in casa non trova».

Tutta colpa della famiglia? Ma parlo solo dei ragazzi "bene" o di tutti? «La famiglia è un punto importantissimo in qualsiasi caso. Ma tornando ai nostri ragazzi "bene", questi appartengono a un tipo di borghesia abbastanza indifferente, assente, perché i genitori pensano ai fatti propri. Famiglie che hanno altro da fare, che devono competere con altre famiglie, che hanno in mente la carriera, i soldi, la terza casa. Per cui il figlio è trascurato. Non dico per colpa, ma per incapacità di ascoltarlo. Si passa infatti dalla trascuratezza all'eccessiva apprensione, anch'essa negativa. Due facce della stessa medaglia. Il punto, infatti, è capire le esigenze dei ragazzi

e quando questi hanno voglia di comunicare. Spesso invece avviene che il genitore vuole dialogare con lui o quando non ha bisogno o quando non ne ha voglia. Poi ci si meraviglia se alle tre di notte arriva la telefonata dalla questura. Perché si pensa sempre che le cose succedano agli altri...».

A suo parere è il fenomeno che è aumentato o sono aumentate denunce e attenzione?

«L'uno e l'altro. Ma sicuramente sono aumentati i ragazzi che combinano fesserie perché è aumentata l'indifferenza. È cresciuta quella noia che io chiamo mortale. I sassi dai cavalcavia, ad esempio, sono frutto di noia, mortale appunto».

Lei sembrerebbe più orientato verso la comprensione che non la repressione.

«Se per comprendere intendiamo capire, allora sì. Ma le posso assicurare che i nostri ragazzi in prigione ce li mettiamo e ci stanno più degli

adulti, spesso processati e liberati dopo 24 ore. Capire significa anche prevenire e se un suggerimento posso dare ai genitori è quello di tenersi sempre accanto, come me, quel personalissimo consulente che è l'io a 15, 16, 17 anni».

Finora abbiamo parlato di ragazzi cosiddetti bene, ma esistono anche le bande di periferia che commettono reati più pesanti. Questi più che della noia, sono figli del disagio?

«Purtroppo sì. Anche se i discorsi sulla famiglia valgono in ogni caso. Anche per questi ragazzi che vivono nei quartieri periferici a rischio esiste il problema dell'assenza di un modello paterno positivo, di una famiglia latitante, sebbene per motivi ovviamente diversi. E per quanto ci compete, è molto più facile intervenire sui figli dei poveri che su quelli dei ricchi. Perché questi sono estremamente protetti. Poi c'è un'altra categoria di ragazzi che delinquono.

Sono i figli, i nipotini dei boss, legati soprattutto alla 'ndrangheta calabrese che ha forti radici in Lombardia, che vengono a Milano a «scuola» di criminalità, perché la nostra città è una buona palestra».

Qualche proposta?

«Da anni dico che è necessario un codice penale per i minorenni. Da sempre, infatti, i reati vengono equiparati a quelli degli adulti. Prendiamo ad esempio un ragazzino che "estorce" la merenda a un coetaneo con la "promessa" di spaccargli la faccia. O di un altro che molla quattro sberle per rubare un cappellino. Secondo l'attuale codice penale si tratta di estorsione o rapina, reati per i quali si va da 4 a 20 anni. Ma molto spesso questi ragazzi non capiscono che certi gesti hanno un disvalore giuridico, che porta a conseguenze penali anche pesanti. Sono immaturi e uno dei nostri compiti è accertare la maturità. Chi risulta immaturo viene assolto».

Tendenze

Dal vandalismo in festa ai pestaggi al furto delle scarpe

Li chiamano «spaccafeste» quel gruppo di ragazzi, quasi sempre minorenni, che senza alcun invito si presentano ai party, di fine anno scolastico o di compleanno. È una volta mischiati fra parenti, amici e conoscenti rompono tutto quello che trovano a tiro. A volte menano anche le mani e a fine «lavoro» si portano via qualche prezioso trofeo: gioielli oppure oggetti di valore. Il sistema è semplice, che c'è una festa lo sanno attraverso il passaparola, a scuola o nel quartiere. Quando suonano il campanello, a seconda di chi apre la porta, fanno credere di essere amici del festeggiato, oppure di qualche gruppo di fedelissimi. Gli intrusi hanno buon gioco a buttarsi nella mischia, tanto controlli non ce ne sono. Di solito i genitori non sono fra gli invitati. L'ultimo episodio, a Milano, all'inizio del mese. Ma nella memoria dei più è rimasta l'invasione nella casa di Roberto Vecchioni. I quell'occasione la banda dei «bravi» era composta da figli di politici e professionisti. Allora fu un autentico scandalo, sollecitato dai nomi sia delle vittime sia dei colpevoli, perché, in genere, gli spaccafeste sono proprio ragazzi di buona famiglia. Le baby gang crescono. La loro presenza ormai si registra indifferentemente in tutta la penisola. A parte i gruppi formati da autentici delinquenti in erba, ciò che maggiormente colpisce sono proprio quei ragazzi figli di persone «al di sopra di ogni sospetto», che si sporciano le mani e la fedina penale con furti, estorsioni, piccole rapine assolutamente gratuite. Come nel caso di quel gruppo di ragazzi che a Latina, complice un chierichetto part-time, rubava le offerte dei fedeli custodite in sacrestia. E che dire di quel gruppo di ragazzotti, una quindicina, che qualche giorno fa sulla metropolitana milanese costrinse sotto minaccia due di ciassetenni a sfilarsi le Nike, lasciandoli a piedi scalzi, dileguandosi poi alla prima fermata del convoglio. È andata peggio a un sedicenne di Scordia, paese in provincia di Catania, aggredito da una banda di coetanei (i carabinieri ne hanno identificati due), spinto a terra, picchiato. Uno dei teppisti, alla fine, gli avrebbe spento una sigaretta nell'occhio. Ma gli episodi più numerosi che la cronaca registra, si svolgono dentro e fuori le scuole. Esasperato, il prefetto di Bari, lunedì scorso ha costituito un comitato tecnico composto da rappresentanti delle forze dell'ordine e della scuola, allo scopo di arginare episodi di teppismo ad opera di studenti. Analoga iniziativa era già stata presa a Milano da questore e provveditore agli studi.



Cronaca

Problemi e prospettive del caro estinto

BRUNO VECCHI

La morte è un fatto privato. Ma, secondo i privati, c'è troppo pubblico, inteso come aziende convenzionate, nell'ultimo saluto. Una processione di società municipalizzate, di associazioni di volontariato, di confraternite e di «Spa» comunali che tolgono spazio e potenzialità imprenditoriali ai privati che operano nel settore funerario. Per i quali, nella vita come nell'infinito che accompagna il dopo, l'imperativo è diventato: «meno pubblico e più privato». Non è uno scherzo: su tutto si può scherzare in questo paese, meno che sulla morte. Il tema del rapporto tra pubblico e privato nel rito funebre, è stato addirittura oggetto di un convegno, promosso dalla Feder.Co.F. It (esiste, contro tutte le nostre scaramantiche ingenuità: Federazione del comparto funerario italiano) con la Regione Lombardia. E che dal titolo si annunciava impegnativo, se non altro nell'uso delle maiuscole sul foglio illustrativo del programma: Le Istituzioni Pubbliche e gli Imprenditori



Privati nel Quadro Normativo in Evoluzione del Settore Funerario: ruoli e prospettive. Luogo della riunione, un sala del Pirellone, il grattacielo davanti alla Stazione Centrale. Quasi un loculo, che conteneva a stento l'Italia delle onoranze, in abito grigio d'ordinanza manageriale. Una veglia, più che un meeting, agli occhi del cronista, più portato, visto l'argomento, a fare gli scongiuri che non a prendere appunti. Una tentazione che, dopo la citazione del Regio Decreto 1265 del 1934, che ancora adesso regola le procedure sui tempi di scheletrizzazione e sul trattamento antiputrefattivo, diventa una necessità impellente.

Ma come Mosè salvato dalle acque, anche il cronista viene salvato all'ultimo secondo. Non da un dio buono e caricatorevole, bensì dal dio più terreno che protegge anche questo convegno: il denaro, con le sue virtù terrene. Già, perché quello che segue più che il racconto sulla caducità della vita, è il resoconto di una riunione d'affari, con il caro estinto nel ruolo del bene prezioso, da monetizzare pronto cassa e senza sconti. Eppure, tra il tintinnare di un registratore di cassa e l'altro, qualche problema serio è emerso da una riunione che

più surreale non si può. Non ultimo quello del luogo deputato alla vita eterna, il cimitero, conteso però in questo caso dalla irresistibile cultura degli affari.

«Non esiste una pianificazione di edilizia cimiteriale. E 1/3 dei cimiteri censiti in Lombardia non applica nessun regolamento d'igiene», è la denuncia di Vittorio Carreri, dirigente del servizio di prevenzione sanitaria della Regione Lombardia. Finalmente un problema serio. Ma la discussione dura poco. Anche perché alla Feder.Co.F. It interessa poco o nulla.

Per la confindustria del caro estinto, il problema è, con lo Stato, la legge Bersani, che sottoforma di metodologie e valutazioni introduce nuovi balzelli: dalle 500 alle 600 mila lire in più per ogni onoranza. Apriti cielo. «I diritti fissi non hanno più ragione di essere», ammonisce Ivan Melis, coordinatore dell'ufficio legale dell'associazione. Non per i cittadini, che sarebbe anche condivisibile. Ma per la Feder.Co.F. It, per la quale neppure hanno ragione d'essere le agevolazioni per chi opera sotto costo. Leggi Opere Pie e Misericordie. «Nella legge però ci sono aspetti positivi», sfuma i to-

ni Melis, che, bontà sua, per elencare gli aspetti positivi comincia citando la caduta del Muro di Berlino. Cosa c'entra coi morti? Niente. «L'articolo 21, ad esempio, toglie spazio agli sciacalli. A quelli che lavorano solo con una valigetta e un telefonino». Finalmente, detto da cittadino. Ma il buono che c'è nella legge, per Melis finisce lì. Il resto è un rosario di ram-pogne. «Non si è tenuto conto delle esperienze europee. Non si dà la possibilità ad un imprenditore di gestire i cimiteri. Non si prevedono case funerarie: sono omissioni gravi e volute».

E vaglielo a spiegare a D'Alema, che promette nuovi posti di lavoro. Vaglielo a spiegare che «i veri posti di lavoro ci sono soltanto grazie alle potenzialità del comparto privato», accusa il solito coordinatore.

Invece, ci sono città che remano contro. Vede l'iperstatista Mantova: «Dove una società pubblica trasformata in Spa offre ben quindici servizi». Non ultimo il funerale a prezzo calmierato. E che dire di Genova? Melis ripunta il dito: «Lì, la Atf, la maggiore società pubblica, offre tantissimi servizi e lavora in economia, come se fosse una piccola azienda. A Genova gli imprenditori devono combattere

ogni giorno combattere per difendere le proprie aziende». Un inferno dantesco. Eh no, questa non è democrazia. Non c'è par condicio. Non c'è concorrenza. Ma cosa c'entra la concorrenza con i morti e con il dolore di chi resta? Tranquilli, c'è sempre la Regione Lombardia, che ha pronta un'indulgenza plenaria: un protocollo di collaborazione, voluto dall'assessore Carlo Borsani, per rendere il futuro migliore. Un futuro nel quale si risolveranno problemi seri (un piano regolatore che pianifichi l'edilizia cimiteriale nell'epoca del tramonto dei piani regolatori; l'igiene territoriale; la possibilità di studiare aree destinate ai non cattolici, alle parti anatomiche provenienti dai laboratori, ai feti e ai bimbi sotto i 10 anni). E dove, finalmente, per i privati ci sarà spazio per fare affari seri.

Pare di assistere all'annuncio dell'avvento di un piccolo paradiso in terra (o sottoterra) per il caro estinto e chi lo piange. Un paradiso laico ispirato dalla forza degli affari e protetto da seri professionisti, pronti a soddisfare ogni esigenza. Soprattutto ad accettare qualsiasi carta di credito.

